



Dossier: L'amore al tempo dei lumi

Amore e irrazionalità nel secolo della ragione

Citation: Formica, M. (2024). Amore e irrazionalità nel secolo della ragione. *Diciottesimo Secolo* Vol. 9: 3-9. doi: 10.36253/ds-15675

© 2024 Author(s). This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<https://www.fupress.com>) and distributed, except where otherwise noted, under the terms of the CC BY 4.0 License for content and CC0 1.0 Universal for metadata.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

MARINA FORMICA

Università di Roma "Tor Vergata"

*Era inevitabile: l'odore delle mandorle amare
gli ricordava sempre il destino degli amori contrastati
(Gabriel García Márquez, L'amore ai tempi del colera)*

AMOUR: Il entre ordinairement beaucoup de sympathie dans l'amour, c'est-à-dire, une inclination dont les sens forment le nœud; mais quoiqu'ils en forment le nœud, il ne sont pas toujours l'intérêt principal : il n'est pas impossible qu'il y ait un amour exempt de grossièreté.

Les mêmes passions sont bien différentes dans les hommes. Le même objet peut leur plaire par des endroits opposés. Je suppose que plusieurs hommes s'attachent à la même femme: les uns l'aiment pour son esprit, les autres pour sa vertu, les autres pour ses défauts, &c. & il se peut faire encore que tous l'aiment pour des choses qu'elle n'a pas, comme lorsque l'on aime une femme légère que l'on croit solide. N'importe, on s'attache à l'idée qu'on se plaît à s'en figurer; ce n'est même que cette idée que l'on aime, ce n'est pas la femme légère. Ainsi l'objet des passions n'est pas ce qui les dégrade ou ce qui les anoblit, mais la manière dont on envisage cet objet [...]. Et comme les idées qui viennent par les sens, sont infiniment plus puissantes que les vûes de la réflexion, ce qu'elles inspirent est passion¹.

In questa lunga citazione, tratta dalla voce «Amour» dell'*Encyclopédie*, sembrano condensarsi alcuni caposaldi del pensiero illuminista sull'amore. Da sempre motore di rappresentazioni variegata, di riflessioni e intrecci narrativi, il tema fu infatti oggetto, nel Settecento, di un'attenzione particolare in quanto forza veicolare di approcci e valori diversi da quelli ereditati dalla tradizione. Ne scaturirono non solo elementi nuovi di valutazione gnoseologica in merito al dibattito sulle passioni e, più in generale, sulle sensibilità, ma pure sulle pratiche e sui comportamenti sociali che attraversarono il secolo, con tutte le loro implicazioni: etiche e politiche, sessuali e di genere.

I progressi della cultura filosofica, della giurisprudenza, della fisiologia, delle scienze mediche in genere contribuirono a porre pesantemente in discussione le visioni dell'amore più retribuite e strettamente legate a una valutazione religiosa dell'esistenza. I modelli speculativi razionali furono gradualmente soppiantati da nuovi paradigmi interpretativi del reale, spes-

¹ *Encyclopédie, ou Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers*, Chez Briasson et al., Paris 1751, vol. I, p. 367.

so filtrati dalle riflessioni di Condillac, di La Mettrie, di Diderot, di d'Holbach, di Helvétius, che, partendo da talune argomentazioni mosse al meccanicismo di Descartes, confluirono in una filosofia della sensibilità a cui l'amore, come sentimento e passione, non poteva restare estraneo².

La definizione poc'anzi ricordata d'«inclination dont les sens forment le nœud» ne costituisce un esempio probante.

Ovviamente, con ciò non si vuole affatto sostenere che le precedenti concezioni fossero ormai del tutto scomparse o soppiantate *in toto* dalla nuova mentalità. In primo luogo perché il fronte dei *philosophes* fu tutt'altro che compatto e inoltre perché quello che possiamo comprendere nella categoria ampia dell'anti-illuminismo continuò a godere di significative condivisioni. Ma, nel quadro di discussioni quanto mai accese, il superamento del dualismo d'origine platonico, già ripreso in qualche modo dal cristianesimo e poi riproposto dal cartesianesimo, confluì in una visione organicista dell'individuo che interessò anche la valutazione dei sentimenti, delle passioni, dell'amore³. Se ne sarebbe acquistata coscienza non solo in ambito psicologico o pedagogico, con l'educazione a una nuova percezione della sessualità e dell'affettività, ma anche nelle più generali considerazioni sui rapporti tra corpo e anima, sulla natura dell'individuo, sugli assetti sociali e sulle loro configurazioni storiche e politiche⁴.

² Cfr. S. Contarini, «Il mistero della macchina sensibile». *Teorie delle passioni da Descartes a Alfieri*, Pacini ed., Pisa 1997; L. Desjardins, *Savoirs, et représentations des passions au XVIIe siècle*, L'Harmattan, Paris 2000; P.-F. Moreau, *Les passions: continuités et tournants, in Les passions antiques et médiévales. Théories et critiques des passions*, vol. I, sous la direction de B. Besnier, P.-F. Moreau e L. Renault, Presses Universitaires de France, Paris 2003; G. Tarantino, s.v. «Enlightenment», in *The Encyclopedia of Philosophy of Religion*, ed. by S. Goetz and C. Taliaferro, Wiley-Blackwell, New York 2021, vol. 2; D. Tongiorgi, *Gravitazioni di Venere. Teoria d'amore e attrazione newtoniana nella poesia del Settecento*, in *Letteratura e Scienze*, Atti del XXIII Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti), a cura di A. Casadei, F. Fedi, A. Nacinovich e A. Torre, Adi, Roma 2021 (<https://www.italianisti.it/publicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-scienze>).

³ R. Descartes, *Le passioni dell'anima e Lettere sulla morale, con un'appendice di frammenti giovanili*, trad. it., introduzione e note di E. Garin, Gius. Laterza & figli, Bari 1954. Cfr. A. Damasio, *L'errore di Cartesio. Emozione, ragione e cervello umano* (1994), trad. it. di F. Macaluso, Adelphi, Milano 1995; J. Ledoux, *Il cervello emotivo. Alle radici delle emozioni* (1998), trad. it. di S. Coyaud, Baldini e Castoldi, Milano 1998; L. Renault, *Nature humaine et passions selon Thomas d'Aquin et Descartes*, in *Les passions antiques et médiévales. Théories et critiques des passions*, vol. I, sous la direction de B. Besnier, P.-F. Moreau e L. Renault, Presses Universitaires de France, Paris 2003, pp. 249-267.

⁴ Dopo J.-L. Flandrin, *Il sesso e l'Occidente. L'evoluzione del comportamento e degli atteggiamenti*, Mondadori, Milano 1983, cfr., in particolare, P. Brown, *Il corpo e la società. Uomini, donne e astinenza sessuale nel primo cristianesimo*, Einaudi, Torino 1992; S.F. Mattheus-Grieco, *Corps et sexualité dans l'Europe d'Ancien Régime, in Histoire du corps*, vol. 1: *De la Renaissance aux Lumières*, sous la direction de G. Vigarello, Seu-

il, Paris 2005, pp. 167-177; A. Giddens, *La trasformazione dell'intimità. Sessualità, amore ed erotismo nelle società moderne* (1992), trad. it. di D. Tasso, Il Mulino, Bologna 2008.

Non è però questa la sede per riproporre, sia pure in sintesi, l'evoluzione complessa di questi filoni di pensiero – su cui peraltro esiste ormai una ricca letteratura – o i numerosi problemi relativi agli intrecci tra razionalità ed emozioni. Limitandoci a segnalare l'importanza delle discussioni secentesche sul controllo delle passioni e sulla nascita degli Stati in relazione agli sviluppi delle teorie contrattualistiche del *siècle éclairé*⁵, qui intendo piuttosto porre in evidenza il contesto problematico che ha dato origine al presente fascicolo di *Diciottesimo secolo*, scherzosamente ricalcato sul titolo del celebre romanzo di Gabriel García Márquez.

Lungi dal pretendere di volere dissodare per primi un campo in parte già arato⁶, abbiamo piuttosto voluto approfondire talune delle condizioni che favorirono il maturare di nuovi bisogni emotivi nelle società settecentesche, nonché indagare taluni comportamenti che vennero a incidere sui rapporti tra i sessi, sulle dinamiche familiari e amicali, coniugali ed extraconiugali; più in generale, sugli sviluppi del libertinismo, sulla considerazione degli intrecci tra natura e religione, sull'evoluzione delle relazioni fiduciarie, nel pubblico come nel privato. Consapevoli delle difficoltà a ricostruire i vissuti, individuali e sociali, ci siamo accostati al linguaggio, in senso lato, al fine d'indagarne i riflessi nel modo di esprimere le emozioni.

Della varietà semantica e ontologica propria del concetto d'amore fornisce testimonianza consapevole il lemma poc'anzi citato. Nella lunga voce enciclopedica, distesa su diverse pagine e non firmata, oltre che alla forza dei sentimenti che uniscono un uomo e una don-

il, Paris 2005, pp. 167-177; A. Giddens, *La trasformazione dell'intimità. Sessualità, amore ed erotismo nelle società moderne* (1992), trad. it. di D. Tasso, Il Mulino, Bologna 2008.

⁵ D. Baumgold, *Contract theory in historical context. Essays on Grotius, Hobbes, and Locke*, Brill, Leiden 2010.

⁶ Tra gli altri: Ph. Stewart, *Le masque et la parole: le langage de l'amour au XVIII^e siècle*, Corti, Paris 1973; J. Mullan, *Sentiment and Sociability: The Language of Feeling in the Eighteenth Century*, Clarendon Press, Oxford 1988; G.J. Barker-Benfield, *The Culture of Sensibility. Sex and Society in Eighteenth-Century Britain*, University of Chicago Press, Chicago 1992; E. Landgraf, *Romantic Love and the Enlightenment: From Gallantry and Seduction to Authenticity and Self-Validation*, «The German Quarterly», 77, 2004, 1, pp. 29-46; S. Loubère, *L'art d'aimer au siècle des Lumières*, Voltaire Foundation, Oxford 2007; B. Garnot, *On n'est point pendu pour être amoureux... La liberté amoureuse au XVIII^e siècle*, Belin, Paris 2008; *Histoire des émotions*, vol. II: *Des Lumières à la fin du XIX^e siècle*, dirigé par A. Corbin, Seuil, Paris 2016; L. Messina, *L'amour au siècle des Lumières*, «Revue des sciences sociales», 58, 2017, pp. 40-45; A. Hultquis, *Introductory Essay: Emotion, Affect, and the Eighteenth Century*, «The Eighteenth Century», 58, 2017, pp. 273-280; R.P. Hanley, *Love's Enlightenment: Rethinking Charity in Modernity*, Cambridge University Press, Cambridge 2017; *A Cultural History of the Emotions in the Baroque and Enlightenment Age (1600-1780)*, ed. by D. Lemmings, C. Walker and K. Barclay, Bloomsbury Academic, London 2019; K. Barclay and F. Soyer, *Introduction*, in *Emotions in Europe*, vol. III: *Revolutions, 1714-1789*, ed. by K. Barclay and F. Soyer, Routledge, London 2021, pp. 21-23.

na, paragrafi specifici erano appunto dedicati all'amore del sé e del mondo, all'amore della gloria, delle arti e delle scienze, a quello dei genitori e dei figli, dei fratelli e delle sorelle, di Dio⁷. Perché, tra l'estesa gamma dei sentimenti, l'amore era considerato forse come il sentimento che più di altre dovesse tenere conto delle norme e delle strutture sociali, delle convenzioni, dei principi elaborati dalle comunità, dalle chiese, dagli stati.

Non a caso, dunque, uno tra i settecentisti più attenti alla storiografia delle emozioni, Giovanni Tarantino, ha voluto contribuire alla nostra rivista con un saggio dedicato all'espressione più alta d'amore: quella di Dio. Riconducendoci idealmente alla 'personalità divina' presente nell'Antico Testamento, affettivamente coinvolta nel rapporto con l'umanità e come quest'ultima animata da sentimenti diversi, l'autore ce ne rammenta gli sviluppi. Un sintetico quanto efficace *excursus* di alcune traduzioni dei Libri Sacri dispiegate nei secoli, fondato sulla lettura attenta delle teorie di Anastasia P. Scrutton e di Jennifer A. Herdt, si rivela funzionale a porre in risalto l'epocale transizione concettuale verificatesi nel Settecento grazie all'apporto dei Platonici di Cambridge e dei filosofi inglesi e scozzesi. L'esame delle controversie escatologiche anti-metodiste e dei dibattiti inglesi coevi – al femminile, oltre che al maschile – sulle emozioni contribuisce a fare emergere l'originalità della concezione di Dio settecentesca rispetto a quella del Medioevo e del Rinascimento. Non più distante osservatore delle vicende umane, questi prese infatti a essere raffigurato ora come un amante appassionato e geloso, ora come un padre apprensivo e premuroso, ora, ancora, come un amico solerte, comunque affettivamente vicino al proprio popolo.

Già questo primo contributo offre dunque prova di come, in un'età contraddistinta da trasformazioni profonde a livello antropologico oltre che intellettuale, l'amore fosse oggetto di un mutamento percepibile a vari livelli, non ultimi quello storico e geografico: se nel tempo e alle diverse latitudini questo sentimento era permeato da un'intrinseca dinamicità, si rendeva altrettanto necessario rivedere gli schemi e i modelli pedagogici più tradizionali, impostando, ad esempio, regole di comportamento, per gli uomini come per le donne, al passo con i tempi e pur tuttavia non a questi succubi⁸.

⁷ *God in the Enlightenment*, ed. by W.J. Bulman and R.G. Ingram, Oxford University Press, Oxford 2016.

⁸ Fondamentali, in questa prospettiva restano gli studi di L. Guerci: *La sposa obbediente. Donna e matrimonio nella discussione dell'Italia del Settecento*, Tirrenia, Torino 1988; *La discussione sulla donna nell'Italia del Settecento. Aspetti e problemi*, Torino, Tirrenia 1988 (ora in *Per una storia delle donne nell'Italia del Settecento*, a cura di E. Strumia, Prefaz. di A.M. Rao, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2023); *Tra scogli e fiori: una guida alla felicità coniugale per le donne del Settecento*, in *Studi di*

Il tema, quanto mai vivo in contesti ideologici e culturali pure diversi, non rimase circoscritto all'ambito esclusivamente speculativo, filosofico, ma attraversò diversi campi del sapere come dell'espressione creativa. Letteratura, arte, musica, teatro; medicina, diritto, religione: è stata la stessa eterogeneità dei campi di applicazione delle diverse teorie sull'amore a sollecitare la Società italiana di studi sul secolo XVIII (SISSD) perché, in nome della sua stessa fisionomia interdisciplinare, studiosi dalle competenze trasversali riflettessero sulle molteplici sfaccettature della cultura settecentesca su quel sentimento che già Boudier de Villemert, anticipando Rousseau, aveva definito il più «grande affare della vita»⁹.

Quando e come si erano formate nuove attitudini nell'avvertire, esprimere e rappresentare i diversi moti dell'animo dinanzi a una creatura desiderata? Che influsso avevano avuto gli sviluppi della medicina e della fisiologia settecentesche sulla valutazione dei confini, quanto mai labili, tra volontà e passione, tra amore, memoria e oblio? E che tipo di ricadute se ne erano avute a livello di arti performative, di lessico, di pratiche sociali? Ancora: quali erano i confini tra amore e ricerca della felicità? Che ripercussioni avevano avuto queste riflessioni a livello di cultura politica, dalle relazioni suddito-sovrano all'elaborazione di un nuovo concetto di libertà?

In sintesi: la sensibilità amorosa degli uomini e delle donne del XVIII secolo giocò un suo ruolo specifico nella più generale meditazione sull'esistenza umana, sull'individuo e sulla società? E che scarti si potrebbero cogliere, al riguardo, tra il pensiero illuminista e quello anti-illuminista?

Queste e diverse altre domande si sono spesso intrecciate strettamente, sollecitandoci a indagare meglio il ruolo delle emozioni nelle funzioni cognitive e nelle gerarchie valoriali settecentesche su cui edificare il presente e il futuro, nonché ad approfondire le forme di sopravvivenza dell'antica arte della dissimulazione nelle società di antico regime¹⁰.

Alcuni tra questi interrogativi hanno trovato una prima risposta nelle pagine dedicate da David Matteini a *L'Ingénu* di Voltaire (1767) e non solo perché sono state poste in risalto sia le relazioni tra le scoperte settecentesche in campo medico-psicologico sia la *mise en scène* della sofferenza fisica e psichica dei protagonisti del romanzo, ma perché l'autore è riuscito anche a porre in

storia della civiltà letteraria francese. Mélanges offerts à Lionello Sozzi, éd. par E. Kanceff, H. Champion, Paris 1996, pp. 549-587.

⁹ P.-J. Boudier de Villemert, *L'Ami des femmes*, s.n.t., 1758.

¹⁰ R. Rey, *Naissance et développement du vitalisme en France de la deuxième moitié du XVIII^e siècle à la fin du Premier Empire*, Voltaire Foundation, Oxford 2000; W. Reddy, *The Navigation of Feeling. A Framework for the History of Emotions*, Cambridge University Press, Cambridge 2001.

risalto l'uso pienamente consapevole delle tecniche letterarie da parte del filosofo di Ferney. Aborrito in linea di principio, l'intreccio amoroso poteva risultare, secondo Voltaire, un espediente quanto mai propizio in funzione strumentale. In quanto prodotto editoriale di enorme successo, gli appariva più efficace di un *pamphlet* filosofico a fini di acculturazione delle masse. Ecco allora Voltaire servirsi della contrapposizione tra l'integralismo cattolico di Mademoiselle de Saint-Yves, protagonista del romanzo, e l'ingenuità del 'candido' Huron per sferrare il proprio attacco contro la monarchia francese, superficiale e corrotta, contro la Chiesa, integralista e ingerente, e contro le opinioni più erranee e superstiziose: sentimenti di cui pure ~~da~~ il pubblico dei lettori più sprovveduti, ma attratto dall'intreccio *larmoyant*, avrebbe potuto rendersi, potenzialmente, partecipe.

Provocatoriamente riabilitato, il genere letterario più distintivo del XVIII secolo assurgeva a «luogo ideale per la rappresentazione delle vite emotive degli individui concepiti adesso nella loro irriducibilità ontologica»¹¹. Il *pathos* emotivo, la dinamica affettiva delle passioni, il romanzo sentimentale potevano insomma divenire una sorta di grimaldello etico e civile, contribuendo a fondare una sensibilità sociale inedita, improntata alla fusione di virtù private e virtù pubbliche.

Se accortamente indirizzate, le indagini sulla ricorrenza delle parole-emozioni possono fornirne eloquenti testimonianze. Ed è con questo obiettivo che le neuroscienze stanno provando a fare pressione sulla critica linguistica e letteraria¹², anche al fine di meglio comprendere il mutare del modo d'intendere i rapporti tra i sessi, il significato da attribuire alla *sensibility* nel contesto emozionale, gli istituti sociali del fidanzamento e del matrimonio: processi concomitanti a quella rivoluzione della lettura che, ancora una volta, vide il secolo XVIII protagonista¹³.

Indiscutibilmente, sappiamo già molto sull'editoria romanzesca europea. Ciò non significa però che il campo

d'indagine sia stato pienamente esplorato. Ai capolavori del genere – dalla *Manon Lescaut* e *Cleveland* di Prévost a *La Nouvelle Héloïse* di Rousseau – si affianca di fatti il mondo sommerso di centinaia di pubblicazioni di diverso valore artistico, le cui trame ruotano intorno a vicende e a intrighi sentimentali, ora per illustrare i piaceri – del fisico e dell'animo – provocati dall'amore, ora per segnalarne i tormenti, gli effetti più dolorosi della sua assenza o di una sopravvenuta abitudine (pensiamo al *Temple de l'Amour* di Voltaire). Sullo sfondo, le logiche perverse del conflitto con l'autorità – genitoriale e maritale, ecclesiale e statale – che l'amore stesso poteva innescare¹⁴. Come pensare altrimenti alla *Pamela, or Virtue Rewarded* (1740), alla *Clarissa* di Richardson (1748), alla *Giulia o La Nuova Eloisa* (1761) di Rousseau o a *I dolori del giovane Werther* (1774) di Goethe se non come a spunti di riflessione sul declino del modello patriarcale di società¹⁵?

Al fiorire di tensioni libertarie della produzione romanzesca settecentesca funse inoltre da *pendant* quanto mai efficace la *mise en scène* di *pièces* patetiche e lacrimevoli. Rappresentate nei teatri, pubblici e privati, d'Europa e innervate dall'invettiva contro il matrimonio combinato quale istituzione avulsa dall'emotività dei contraenti¹⁶, anche queste giocarono una funzione importante nella presa di coscienza dei diritti dell'individuo, al maschile come al femminile¹⁷. Di fatti, racconti e romanzi, tragedie e commedie, libretti per musica non solo contribuirono a esprimere e documentare i mutamenti sociali in corso, ma si rivelarono essi stessi motori di trasformazione dei rapporti passionali, fino ad allora ritenuti lesivi dell'ordine sociale¹⁸. Contestualmente, il

¹⁴ È stato questo, ad es., il tema del Convegno internazionale "EROS. Thinking, Feeling, Writing Love" (New York, 12-13 ottobre 2023). Ma cfr. M. Mari, *Venere celeste, Venere terrestre. L'amore nella letteratura italiana del Settecento*, Mucchi, Modena 1988; V. Cocco, *L'amore nel Settecento francese. Idee e forme*, Mimesis, Milano-Udine 2018; M. Billi, *Il concetto di sensibility e le sue trasformazioni nella narrativa inglese del XVIII secolo*, in *Filosofia e Letteratura tra Seicento e Settecento*, a cura di N. Boccara, Archivio Guido Izzi, Roma 1999.

¹⁵ T. Plebani, *Un secolo di sentimenti. Amori e conflitti generazionali nella Venezia del Settecento*, Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, Venezia 2012; M. Cavina, *Il padre spodestato, L'autorità paterna dall'antichità a oggi*, Laterza, Roma-Bari 2007.

¹⁶ «Nei matrimoni che si fanno per volontà dei padri, si tiene conto unicamente delle istituzioni e delle opinioni: non le persone si uniscono, bensì i ceti e i patrimoni» (J.-J. Rousseau, *Emilio o dell'educazione* (1762), trad. it. a cura di P. Massimi, Mondadori, Milano 2001, p. 560). Cfr. E. Pulcini, *Amour-passion e amore coniugale. Rousseau e l'origine di un conflitto moderno*, Marsilio, Venezia 1990.

¹⁷ Cfr. ancora Plebani, *Un secolo di sentimenti*, cit.

¹⁸ J.-L. Flandrin, *Amour et mariage*, «Dix-Huitième Siècle», 12, 1980, pp. 163-176. Più in generale: J. Goody, *The Development of the Family and Marriage in Europe*, Cambridge University Press, Cambridge 1985; H. Medick and D. Sabeen, *Interest and Emotion in Family and Kinship Studies: a Critique of Social History and Anthropology*, in *Interest and Emotion, Essays on the Study of Family and Kinship*, ed. by H. Medick

¹¹ Cfr. almeno J. McMaster, *Reading the Body in the Eighteenth-Century Novel*, Palgrave Macmillan, Basingstoke-New York 2004; R. Loretti, *L'invenzione del romanzo. Dall'oralità alla lettura silenziosa*, Laterza, Roma-Bari 2010; I. Csengei, *Sympathy, Sensibility and the Literature of Feeling in the Eighteenth Century*, Palgrave Macmillan, Basingstoke-New York 2012; R. Capoferro, *Novel. La genesi del romanzo moderno nell'Inghilterra del Settecento*, Carocci, Roma 2013.

¹² A. Alliston and M. Cohen, *Empatia e sensibility nell'evoluzione del romanzo*, in *Il romanzo*, vol. 3: *Storia e geografia*, a cura di F. Moretti, Einaudi, Torino 2002, pp. 229-253; H. Coulet, *Le Roman jusqu'à la Révolution* (1967), Colin, Paris 2014.

¹³ R. Wittmann, *Una "rivoluzione della lettura" alla fine del XVIII secolo?*, in *Storia della lettura nel mondo occidentale*, a cura di G. Cavallo e R. Chartier, Laterza, Roma-Bari 1995, pp. 337-369; J.-F. Gilmont, *Una rivoluzione della lettura nel XVIII secolo?*, C.R.E.L.E.B.-CUSL, Milano 2010; *Leggere in Europa: testi, forme, pratiche (secoli XVIII-XXI)*, a cura di L. Braida e B. Ouvry-Vial, Carocci, Roma 2023.

vincolo coniugale veniva sempre più di frequente additato – perlomeno da una certa pubblicistica – come *luogo* ideale ove appagare i propri desideri, affettivi ed erotici, più che come mezzo di ascesa sociale o di consolidamento dei patrimoni¹⁹. Il matrimonio poteva, cioè, offrire anche una possibilità di realizzazione personale, di conseguimento di quella felicità che la prosa letteraria, filosofica e politologica proponeva quale nuova parola d'ordine del *siècle éclairé*²⁰.

È da questo contesto di problemi che è scaturita l'esigenza di approfondire la presenza della cultura d'amore in diverse tipologie testuali, artistiche e non, senza necessariamente concentrarsi su un unico *corpus* di fonti (e, dunque, su una sola tradizione narrativa, sui linguaggi e sulle strutture del genere di appartenenza) né, tanto meno, su particolari tipologie amorose. Maggiore interesse, ai nostri occhi, rivestiva la produzione *philosophique* in senso lato, settecentesco, di chi si era proposto d'indagare e d'illustrare la ricerca d'amore in tutte le sue manifestazioni per porne in risalto le diverse sfaccettature, le compresenze, le ambiguità.

Sta a fornirne prova il saggio di Marco Menin su Stendhal, rivolto più che alla sola produzione di Marie-Henri Beyle ai suoi modelli e alle relative persistenze tra XVIII e XIX secolo. Questo contributo ha infatti posto sotto la lente l'immaginazione dinamica e soggettiva, sentimentalistica, di Rousseau quale punto di riferimento della teoria dell'affettività di Stendhal, lo Stendhal della *Filosofia nova* e di *De l'amour*. La comparazione tra i testi dei due autori ha fatto emergere, in contrapposizione, i principali paradigmi settecenteschi sull'amore: quello della tradizione sentimentale del filosofo ginevrino, per l'appunto, e quello della tradizione sensistico-materialistica legata a Condillac, a Cabanis, a Helvétius, a Destutt de Tracy. Griglie diverse nell'origine e nell'impianto, dal cui confronto Stendhal finì con l'elaborare la

sua teoria dell'*amour parfait*: un misto di «ardore» e di «freddezza geometrica», un ideale sostanzialmente più prossimo a quello del filosofo ginevrino che non a quello dei sensisti 'riduzionisti', pure studiati con attenzione dallo scrittore francese.

Dell'autorevolezza teorica di Rousseau sul tema a noi caro, un'altra efficace, quanto singolare, esemplificazione è stata proposta dallo studio di Elena Muceni. In questo caso, l'attenzione si è spostata su un fenomeno in apparenza distante da quello trattato, e cioè sullo stupro. Non potevamo infatti ignorare come la passione possa divenire anche un fattore dinamico di strategie perverse, un motore di premeditazioni e di macchinazioni raffinate volte a ribaltare le convinzioni più comuni sulla natura delle relazioni sessuali: il richiamo a *Les liaisons dangereuses* di Choderlos de Laclos sta a ricordarci in che misura l'esplosione del desiderio, districandosi tra regole e imposizioni, possa finire con il liberare l'individuo da ogni forma di soggezione, interna oltre che esterna. Ecco allora l'insorgere di una variegata casistica di situazioni illecite: dall'adulterio al concubinato, dalla sodomia alla bigamia, dall'incesto alla violenza sessuale, per l'appunto. In proposito di quest'ultima, Muceni si è spostata su un piano diverso e, per riflettere sulle dinamiche d'interazione tra desiderio maschile e femminile, ha concentrato la sua attenzione sul libro V dell'*Émile*, dedicato all'amore fisico. Confrontando le varie redazioni stese tra il 1758 e il 1762, con i relativi riferimenti a piè di pagina, la studiosa ha dimostrato come Rousseau non solo negasse la fondatezza reale della maggior parte delle denunce di stupro, ma – facendo leva su nozioni antropologiche e giuridiche di uso comune e riprendendo in più passi il *Des Femmes* di Mme Dupin – finisse per depenalizzare il reato stesso. Ne deriva, per l'autrice, un'amara constatazione: «la violence sur les femmes s'est ainsi retrouvée confinée dans une des zones d'ombre des Lumières, avec lesquelles notre société doit encore composer» (p. 50). Un amore sfaccettato, dunque, quello al centro della nostra attenzione, molteplice e talora debordante i confini del sentimento vero e proprio, estraneo a forme che nulla avevano di emozionante o romantico. In ogni caso non riconducibile alla sfera della moralità dei ben pensanti, ché, come recitava la citazione iniziale, «les mêmes passions sont bien différentes dans les hommes» (p. 3).

Gli stessi *philosophes* erano ben consapevoli di come, ricondotte alle loro matrici sensiste, le passioni emergessero nella pienezza della loro dimensione ontica, in senso spinoziano. La storia della diffusione, talora ostentata, di condotte omosessuali ne fornisce lampanti dimostrazioni e non certo perché prima del XVIII secolo non esistessero – se pure il linguaggio sembrava volerne negare la presenza – quanto perché, come dimostra Tommaso Sca-

and D. Sabeau, Cambridge University Press, Cambridge 1984, pp. 9-27; A. Macfarlane, *Marriage and Love in England. Modes of Reproductions 1300-1840*, Blackwell, Oxford 1986; *Storia del matrimonio*, a cura di M. De Giorgio e C. Klapisch-Zuber, Laterza, Roma-Bari 1996; D. Lombardi, *Matrimoni di antico regime*, Il Mulino, Bologna 2001; M. Daumas, *Le mariage amoureux: histoire du lien conjugal sous l'Ancien Régime*, Colin, Paris 2004; A. Cultural History of Marriage, 6 voll., Bloomsbury, London [etc.] 2020.

¹⁹ Per contrasto: *Coniugi nemici. La separazione in Italia dal XII al XVIII secolo*, a cura di S. Seidel Menchi e D. Quaglioni, Il Mulino, Bologna 2001.

²⁰ Eloquentemente appare in proposito l'affermazione del cardinal de Bernis riportata da T. Plebani in questo numero (*infra*, n. 8). In generale sul tema, dopo l'imprescindibile affresco tracciato da R. Mauzi, *L'Idée du bonheur au XVIII^e siècle*, Colin, Paris 1960, cfr., tra gli altri, F. de Luise e G. Farinetti, *Storia della felicità. Gli antichi e i moderni*, Einaudi, Torino 2001; A. Trampus, *Il diritto alla felicità. Storia di un'idea*, Laterza, Roma-Bari 2008, *Felicità pubblica e felicità privata nel Settecento*, a cura di A.M. Rao, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2012.

ramella in modo documentato, nel Settecento l'attenzione verso le emozioni tra persone dello stesso sesso innesco giudizi e valutazioni in chiave diversa dal passato. Sorprendentemente sono proprio quelle che vengono considerate un classico degli amori eterosessuali, le *Memorie* di Giacomo Casanova, a offrirne copiosa testimonianza: i racconti sull'omoerotismo maschile e femminile ci si presentano quali spunti di riflessione importanti sui modi con cui, nel secolo, si tentò di concentrarsi sulle emozioni e sulle controverse relazioni corpo-mente in una dimensione fisiologica e morale.

Indicare possibili piste di ricerca: questo, in breve, l'obiettivo che c'eravamo prefissati.

E di certo lo studio sul *nostro* tema avrebbe rischiato di restare clamorosamente monco se non si fossero presi in considerazione quei luoghi di sociabilità e di educazione che di certo favorirono gl'incontri e le relazioni tra uomini, donne e persone dello stesso sesso, contribuendo a trasformare la storia dei sentimenti e delle passioni. Nel Settecento, caffè e teatri, salotti e casini, accademie e circoli non solo svolsero una funzione centrale nella costruzione del senso di appartenenza dei diversi ceti ma concorsero in modo preponderante a intensificare conoscenze e legami, agevolando altresì l'affermarsi di una inedita dimensione pubblica dei comportamenti amorosi. In questi rapporti, fisici e ideali (pensiamo ad esempio al ruolo svolto dagli epistolari nel tenere in vita a distanza i vincoli costruiti in prossimità), i contraenti inventarono spesso nuovi linguaggi, verbali e non, nei sentimenti affettivi ed amicali, contribuendo altresì al diffondersi di pratiche spesso inedite, improntate a una sostanziale parità di ruoli.

Il saggio elaborato da una tra le principali protagoniste della storiografia emozionale in Italia ne fornisce prova eloquente. Dedicandosi a *Lo statuto sociale dell'amore nel Settecento: l'emozione ridefinita da mixité, spazi e diritti*, Tiziana Plebani si è interrogata di fatti proprio sulle pratiche dell'incontro, non solo ponendo in risalto le aspettative d'amore e i dispositivi sociali che le regolavano, ma soprattutto sottolineandone la trasversalità sociale. Nelle pagine a sua firma, emerge infatti come, perlomeno nei contesti urbani, la libertà negli incontri tipica del secolo non solo avesse favorito la diffusione di una maggiore conoscenza tra i sessi e l'insorgere di amicizie, ma avesse pure implicato l'attivazione di sensibilità diverse da quelle che sarebbero state coltivate nell'intimità delle case – borghesi e popolari – e dei palazzi aristocratici. Non a caso, il proliferare di quelli che sono stati definiti *spaces for feeling* provocò reazioni indignate e talora incontrollate tra le gerarchie religiose e i moralisti. Mentre le famiglie tendevano a minimizzare lo scandalo provocato da talune vicissitudini sentimentali dei propri figli e, se chiamati

in causa, i giudici tentavano di mitigare le pene, l'insorgere di un *emotional common sense* favoriva l'accrescersi di un'ampia gamma di comportamenti trasgressivi, di unioni illecite e clandestine che ponevano in discussione la stabilità dell'istituto familiare²¹.

Di queste dinamiche sociali originali, distintive del secolo XVIII, fornisce espressione finanche l'oggettistica, al punto che si può a ragione parlare di una sorta di 'oggettistica sentimentale', in grado cioè di descrivere o suscitare ricordi passionali e romantici. Al riguardo, il campo d'indagine si poteva rilevare altrettanto sterminato di quello a stampa e ben lo si comprende dal contributo di Matthew Martin dedicato alle porcellane di Meissen. Testimoni mute, e purtuttavia eloquenti, della ricezione delle discussioni illuministe nella Sassonia di fine secolo, queste si sono rivelate «una prova primaria per identificare e ricostruire le comunità emotive fondate su un'adesione condivisa alla sensibilità illuminista tra le alte sfere della società» e hanno rinviato pure a quelle pratiche di conoscenza a cui si faceva riferimento poc'anzi.

Linguaggi, cose, persone, luoghi, oggetti d'amore. Che dietro le sollecitazioni che hanno dato origine a questa sezione monografica si situi quella storiografia sulle emozioni che negli ultimi decenni ha conquistato una crescente legittimazione scientifica è talmente evidente che non mi sembra quasi necessario sottolinearlo²². È stato proprio in nome del dialogo con una letteratura che a ragione insiste sul carattere di costruzione sociale delle emozioni che è stato ideato il presente fascicolo, e non certo per allinearsi pedissequamente a quello che è stato definito una sorta di *emotional turn*²³.

In virtù di quella vocazione interdisciplinare che contraddistingue la SISSD fin dalla sua origine, abbiamo voluto offrire un nostro piccolo contributo a quelle diverse correnti che, pur disomogenee per approcci e metodi, da tempo stanno riflettendo sulle emozioni come espressione di un processo cognitivo complesso

²¹ P. Denney and L. O' Connel, *Spaces of Enlightenment: From Domestic Scenes to Global Visions*, «Eighteenth-Century Life», 45, 2021, pp. 1-15.

²² P. N. Stearns and C. Z. Stearns, *Emotionology: Clarifying the History of Emotions and Emotional Standards*, «The American Historical Review», 90, 1985, pp. 813-836; C. Degler, *Review: Emotionology*, «Science», 234, 1986, pp. 1447-1448; Reddy, *The Navigation of Feeling*, cit.; P. Burke, *Is There a Cultural History of the Emotions?*, in *Representing Emotions. New Connections in the Histories of Art, Music and Medicine*, ed. by P. Gouk and H. Hills, Routledge, London 2005, pp. 35-47; D. Evans, *Emozioni. La scienza del sentimento* (2002), trad. it. di M. Carpitella, Laterza, Roma-Bari 2004.

²³ R. Petri, *Sentimenti, emozioni: Potenzialità e limiti della storia culturale*, «Memoria e ricerca», 40, 2012, pp. 75-92; Q. Deluermoz et al., *Écrire l'histoire des émotions: de l'objet à la catégorie d'analyse*, «Revue d'histoire du XIXe siècle. Société d'histoire de la révolution de 1848 et des révolutions du XIXe siècle», 47, 2013, pp. 155-189.

rispondente a codici culturali e simbolici storicamente datati²⁴.

Consapevoli dell'esistenza di una storia lunga di debiti intellettuali (una linea ideale di studio che da Erodotto, passando per Voltaire, è giunta fino a Febvre²⁵, attraversando la storia di genere, del corpo e della sessualità), siamo di fatti intimamente convinti che il XVIII secolo possa rappresentare un osservatorio prezioso anche da questo punto di vista. Periodo cruciale per verificare talune di quelle tematiche e di quei problemi al centro della Medievistica che tra i primi si è occupata di *sensibility*²⁶, il Settecento ci appare come un'età che fornisce significativi esempi di coesistenza di quelle *emo-*

tional communities che diedero avvio a nuovi dibattiti e pratiche sociali. Perché è proprio in quello che amiamo continuare a chiamare *siècle éclairé* che si situano le matrici di quella concezione unitaria di *mindful body* che Jan Plamper ha voluto individuare nell'antropologia tardo ottocentesca²⁷. Fu infatti nei decenni di quanti si ostinano a proporre come il 'freddo secolo della ragione' che presero al contrario vita le riflessioni sulla più irrazionale delle sensazioni: l'amore. L'amore come forza travolgente di sensi e d'intelletto, come passione ed emozione²⁸. Ed è sempre nell'età che vide le donne prendere coscienza dei propri diritti di persone oltre che di mogli e madri – il Settecento, appunto – che presero forma alcune posizioni degli anti-illuministi poi sfociate nella cultura politica ottocentesca.

Da qui, ripeto, il nostro intento di guardare, oltre che alla storia dei soggetti e delle idee, a quella dei luoghi e delle cose che furono attraversati dalle tematiche, dalle emozioni e dai linguaggi d'amore, in positivo e in negativo.

Sarebbe pretenzioso ritenere di essere riusciti pienamente nell'obiettivo. Intanto perché non tutte le nostre sollecitazioni sono state recepite e perché diversi ambiti disciplinari – dalla musica alla scienza, dall'arte al teatro, dal diritto alla storia della criminalità – non hanno trovato accoglienza.

Altrettanto sinceramente, però, va segnalato come diverse altre suggestioni siano emerse quasi con prepotenza, profilando prospettive d'indagine inizialmente ignorate e, soprattutto, reclamando più mirate contaminazioni tra approcci poco frequentati nella SISSD. Il pensiero corre in primo luogo a quelle collaborazioni tra scienze umane e neuroscienze più volte invocate dallo stesso Plamper²⁹, nonché a più attive ricezioni delle ricerche su emozioni e linguaggio che pure stanno progredendo a ritmi inaspettati, specie a seguito delle sperimentazioni sull'intelligenza artificiale, senza per questo dimenticare il campo, altrettanto fecondo, della storia del diritto. Sarà solo tenendo insieme queste prospettive che si potrà avviare un nuovo dibattito sulla tipologia e sull'uso delle fonti nella storia delle emozioni. La ricerca sul XVIII secolo non potrà che trarne beneficio.

²⁴ U. Frevert, *Vergängliche Gefühle*, Wallstein, Göttingen 2013; Ead., *Defining Emotions: Concepts and Debates over Three Centuries*, in *Emotional Lexicons: Continuity and Change in the Vocabulary of Feeling 1700-2000*, Oxford University Press, Oxford 2014, pp. 6-14. Una menzione particolare va alla collana editoriale "Emotions in History", curata da K. Barclay, U. Frevert e S. Holloway, per la Oxford University Press, al progetto per la storia delle emozioni nel Medioevo (EMMA) legato a D. Bouquet e a P. Nagy e a riviste come "Emotion Review" (dal 2009) e "Emotions. History, Culture, Society" (dal 2017). Ancora utili, ai fini di una ricognizione storiografica che però non considerava ancora l'ultimo decennio di studi, J. Plamper, *The History of Emotions: An Interview with William Reddy, Barbara Rosenwein, and Peter Stearns*, «History and Theory», 49, 2010, pp. 237-265; Id., *Geschichte und Gefühl. Grundlagen der Emotionsgeschichte*, Siedler, München 2012, pp. 53-72. In ambito italiano, vanno segnalati per lo meno il numero monografico della «Rivista Storica Italiana», *Emozioni, passioni, sentimenti: per una possibile storia*, a cura di A. Arcangeli, T. Plebani, G. Ricuperati, CXXVIII, 2016, 2; *Sensibilità moderne. Storie di affetti, passioni e sensi (secoli XV-XVIII)*, a cura di A. Arcangeli e T. Plebani, Carocci, Roma 2023; L. Ceriotti, *Neque amore quisquam. Per un laboratorio di storia dei sentimenti sulla famiglia in Ancien Régime*, EduCatt, Milano 2023. Cfr. inoltre F. Alfieri, *Emozioni tra individuo e collettività, in Introduzione alla storia moderna*, a cura di M. Bellabarba, V. Lavenia, Il Mulino, Bologna 2018, pp. 177-188; S. Ferente, *Storici ed emozioni*, «Storica», 15, 2009, pp. 371-392.

²⁵ L. Febvre, *La sensibilité et l'histoire. Comment reconstruire la vie affective d'autrefois?*, «Annales d'histoire sociale» 3, 1941, pp. 5-20.

²⁶ Si vedano per esempio il dibattito sulla storia delle emozioni pubblicato in «Early Medieval Europe», 10, 2001, e I. Rosier-Catach, *Discussions médiévales sur l'expression des affects*, in *Le sujet des émotions au Moyen Âge*, sous la direction de D. Bouquet et P. Nagy, Beauchesne, Paris 2009, pp. 201-223. Sulle emozioni come «disposizioni culturali» storicamente in movimento ed evoluzione ha fornito lucide riflessioni la medievista B.H. Rosenwein, *Generazioni di sentimenti. Una storia delle emozioni (600-1700)* (2016), trad. it. di R. Cristiani, Viella, Roma 2016, pp. 20-25 (della stessa autrice cfr. anche *Worrying about Emotions in History*, «American Historical Review», 107, 2002, pp. 828-845; *Emotional Communities in the Early Middle Ages*, Cornell University Press, Ithaca (NY) 2006). Più di recente: *Early Modern Emotions: An Introduction*, ed. by S. Broomhall, Routledge, London 2017; R. Boddice, *A History of Feelings*, Reaktion Books, London 2019; D. Bouquet e P. Nagy, *Medioevo sensibile. Una storia delle emozioni (secoli III-XV)* (2015), trad. it. G.M. Cao, Carocci, Roma 2018; *The Routledge History of Emotions in Europe (1100-1700)*, ed. by A. Lynch and S. Broomhall, Routledge, London-New York 2020; *La palette des émotions. Comprendre les affects en sciences humaines*, sous la direction de F. Chauvaud, R. Defiolle et F. Valetopoulos, avec le concours de M. Briand, préface de G. Vigarello, Presses Universitaires de Rennes, Rennes 2021; A.R. Boddice, *The History of Emotions*, Manchester University Press, Manchester 2024².

²⁷ J. Plamper, *Storia delle emozioni* (2012), trad. it. di C. Chiarini e C. Foligno, Il Mulino, Bologna 2018.

²⁸ Da un punto di vista generale, S. Ferente (*Storici ed emozioni*, cit., p. 372) ha opportunamente richiamato in proposito l'importanza degli studi sui nessi emozioni-ragione messi a punto da Magda Arnold e Richard Lazarus: cfr. anche R. Cornelius, *Magda Arnold's Thomistic Theory of Emotion, the Self-Ideal, and the Moral Dimension of Appraisal*, «Cognition and Emotion», 20, 2006, pp. 976-1000.

²⁹ Plamper, *Storia delle emozioni*, cit.